

TERZO CAPITOLO

**“SENTIRE-GIUDICARE-SCEGLIERE”
NELLO SPIRITO SANTO**

PARTE SECONDA: PIANO COMUNITARIO

INTRODUZIONE.

1.- Almeno fino ad un decennio fa c'è stato un **interesse diffuso per il discernimento comunitario**; ora è un po' scemato; perché? Ci si è accorti che è un'esperienza spirituale per nulla facile. L'esperienza ha purificato l'entusiasmo un po' superficiale dei primi tempi dopo il Concilio Vaticano II.

Non è, però, da credere che il "sentire-giudicare-scegliere" in comune sia stata nella Chiesa una novità assoluta del Vaticano II. Sempre è esistito, nell'ampia esperienza della vita della Chiesa, un modo di governo più democratico e partecipato accanto a quello di tipo cosiddetto monarchico. Tuttavia l'evidenziazione della spiritualità di comunione operata dal Vaticano II, lo sviluppo della pneumatologia (teologia dello Spirito Santo) e la maggiore corresponsabilità che lo stesso Concilio vuole che sia riconosciuta ai laici e ai sudditi, da una parte, unitamente alle esigenze dei tempi e alle riflessioni di certe correnti filosofiche che invitano a superare posizioni di delega e a sottolineare maggiormente i diritti della libertà, della coscienza, del soggetto, della persona, dall'altra, hanno spinto a ricercare nuove modalità di partecipazione alle decisioni e alle scelte che coinvolgessero tutti e la comunità in quanto tale.

Ma questo concretamente è stato vissuto dalla chiesa post-conciliare in modi diversi:

* da una parte alcuni, imbevuti di una mentalità secolarizzante e sociologica hanno visto nel discernimento spirituale un'occasione propizia per tentare di introdurre la democrazia nella chiesa e nella vita religiosa degli Istituti apostolici di Vita Consacrata. Il discernimento in comune è stato interpretato (anche da chi non lo voleva e lo conte-

stava!) come un elegante modo di by-passare l'ubbidienza o di eliminare la dimensione gerarchica della Chiesa;

* da altri, con una mentalità più spirituale, il ricorso al discernimento spirituale comunitario è stato interpretato e vissuto col desiderio di rispondere alle esigenze dei tempi e ai desideri spirituali della Chiesa, tra i quali, oltre quello sopra accennato, soprattutto per coloro che si ispirano alla spiritualità ignaziana, quello di ritornare alle sorgenti. La risposta a questo desiderio della Chiesa ha fatto scoprire il valore e l'importanza della dimensione comunitaria nella stessa spiritualità ignaziana, per lo più tacciata "tradicionalmente" (lo dico tra virgolette!) di individualismo o di uno spirito di corpo garantito unicamente dall'ubbidienza.

2.- Come vanno valutati questi fatti? L'interrogativo può avere un grosso significato per la vostra vita di laici? Personalmente io credo di sì, altrimenti non avrei accettato di parlare a voi su questo argomento. Mi sembra, infatti, che oggi, più che mai, il laico sia chiamato a portare il suo contributo alla Chiesa e a farsi carico concretamente di quelle comunità alle quali appartiene e nella misura della sua diversificata appartenenza alla Chiesa stessa. Questo deriva e si radica nell'esigenza di "comunionalità", cioè di quella forza creativa di comunione che non solo si deve realizzare "ab intra", all'interno della Chiesa o della comunità ecclesiale, ma diventa anche forza missionaria "ad extra" capace non tanto di fare proselitismo e propaganda, quanto piuttosto di attrarre, di unificare, di espandere e creare comunione.

Questo farsi carico l'uno dell'altro e insieme della comunità, senza mai perdere di vista l'orizzonte della gloria di Dio, della Trinità che è il fondamento della comunione e

del servizio a tutti gli uomini, concretamente si attua attraverso una partecipazione al governo della comunità, inteso almeno come partecipazione attiva alla promozione del bene comune.

Quanto dirò mi sembra la base di ogni discorso sul tema oggi dibattuto del “consigliare nella Chiesa” e di grande attualità per tutti, anche per i laici che dopo la *Christifideles laici* sono chiamati a portare il loro contributo nei consigli pastorali diocesani, parrocchiali e nei diversi organi di partecipazione, commissioni, organismi esistenti oggi in ogni associazione, movimento, gruppo ecclesiale fino alla Chiesa particolare, anzi, fino alla Chiesa universale. Ma il discorso del discernimento spirituale comunitario vale anche a livello familiare, anzi, di più, al livello stesso della comunità coniugale, cioè per gli sposi stessi. I laici, oggi, sono invitati a mettere in gioco tutto un tipo di attività nella Chiesa e per la Chiesa che va vista più in riferimento a Dio, alla Trinità e allo Spirito Santo che ai colleghi o compagni di avventura umani e permette di vedere il consigliare nella Chiesa più come un dono dello Spirito che come un potere consultivo o deliberativo da rivendicare. È il dono del consiglio, dono dello Spirito, quello cui fa riferimento l'attività del consigliare nella Chiesa, nelle congregazioni religiose, nelle associazioni, nei movimenti e nei gruppi laicali ecclesiali. Questo permette di collocare il discorso del consigliare oltre il piano umano del semplice esercizio della virtù della prudenza, e di innestarlo nel discorso del **discernimento**. C'è una connessione tra il **consigliare** nella Chiesa e il **discernere**: il consiglio non solo è frutto e punto di arrivo di un discernimento spirituale personale, di un “sentire-giudicare-scegliere” personale, ma è anche un momento di discernimento comunitario, di un “sentire-giudicare-scegliere” condotto insieme ad altri in

ordine al governo personale di colui (persona individuale o gruppo di più persone come corpo uno) a cui spetta la responsabilità della decisione finale e definitiva.

Avremo modo di riprendere questo argomento del consigliare nella Chiesa più avanti. Questo per il momento ci sia sufficiente per collocarci di fronte al tema e capire come noi possiamo essere sotto tanti punti di vista coinvolti nel sentire-giudicare-scegliere considerato sul piano comunitario.

IL DISCERNIMENTO SPIRITUALE COMUNITARIO

Noi ora, parlando in pratica del **discernimento spirituale comunitario** vedremo questi punti:

I * **il fine** del discernimento spirituale comunitario: questo ci aiuta a coglierne la natura e il significato per la nostra esistenza e per la vita dei gruppi o delle comunità alle quali noi apparteniamo, anzi per tutta la vita della Chiesa;

II * alcune importanti **distinzioni** che già avremmo potuto trattare in occasione del discernimento spirituale personale, ma che acquistano senso e significato speciale nel caso del discernimento spirituale in comune;

III * alcuni brevi cenni sulla **procedura tecnica**, sullo svolgimento e l'itinerario di un discernimento spirituale in comune;

IV * più a lungo ci soffermeremo sulle **condizioni** che sono richieste per un discernimento spirituale in comune da parte dei singoli partecipanti e da parte del gruppo o comunità in quanto tale;

I.- Il fine del discernimento spirituale comunitario.

Dal titolo che abbiamo dato alla nostra relazione è evidente che nel discernimento spirituale comunitario noi puntiamo allo *scegliere*. Vediamo cioè nell'esperienza forte di

discernimento spirituale un mezzo o un momento di scelta operativa. Ma non sempre e non da tutti è inteso in questo modo.

1.- Per alcuni il Discernimento spirituale in comune si pone per risolvere il problema di mettere d'accordo tante teste che la pensano diversamente circa un progetto d'azione in modo che il gruppo risulti efficiente. Fine del discernimento comunitario è un *provvedimento efficiente* da prendere insieme: non ha importanza la via e il modo attraverso il quale ci si arriva, purché tuttavia sia esclusa la via di autorità. Questo coincide praticamente con la posizione e la mentalità secolarizzante e sociologica di cui abbiamo parlato prima. È un abuso bello e buono designare con il termine "Discernimento spirituale comunitario o in comune" un processo di maturazione democratico di una decisione secondo i sistemi parlamentaristici attuali.

2.- Altri si pongono in una prospettiva più spiritualista, ma tra loro si possono dare differenti posizioni:

2.1.- Posizione elezionista:

fine è una decisione concreta;

mezzo unione con Dio, preghiera.

2.2.- Posizione unionista:

fine: conseguire una visione contemplativa, aprirsi allo Spirito, accogliere la Parola, diventare profeti;

mezzo: decisione o scelta concreta;

2.3.- Posizione di integrazione: si cerca di integrare in un rapporto dialettico, al di là dello schema mezzo-fine, "unione con Dio" e "decisione concreta". Questa è la posizione ottimale e più corrispondente alla spiritualità ignaziana degli Esercizi Spirituali. Il problema non si pone tanto chiedendosi "come una comunità o gruppo può arrivare a prendere una decisione che la riguarda in quanto tale,

secondo la volontà di Dio?” e nemmeno “come una comunità o gruppo può pervenire a discernere la Parola di Dio che si indirizza a lei, a cogliere la Sua presenza o ad aprirsi sempre più allo Spirito Santo?”, ma si pone chiedendosi “Come una comunità o un gruppo può decidersi per la volontà di Dio, scoperta e amata nel concreto “*hic et nunc*”, in piena adesione e unione amorosa alla Sua persona?”.

A questo proposito l’analogia con gli Esercizi Spirituali ci fa capire come l’esperienza del discernimento spirituale comunitario, non diversamente che l’esperienza di quello personale nel caso dell’esercitante, vuol educare la comunità a rendersi contemplativa nell’azione, cioè capace di unione con Dio nell’azione stessa che essa è chiamata a svolgere.

II.- *Alcune importanti distinzioni.*

Analogamente a quanto visto a proposito del discernimento spirituale personale, anche a proposito del discernimento comunitario sembra necessario dover tenere presenti alcune distinzioni.

1. Posso distinguere il discernimento spirituale inteso e vissuto come *stile di vita*, dal discernimento spirituale inteso e vissuto come *tempo forte* di questa esperienza spirituale. Come *stile di vita* il discernimento comunitario si presenta come una realtà quotidiana, come una spiritualità vissuta concretamente, come un “habitus” inconscio, come attitudine ed esperienza spirituale continua e spontanea di ricerca della volontà di Dio nella vita della comunità e nella sua missione. Si tratta sostanzialmente di un dinamismo di vita attuato dalla comunità o dal gruppo quasi come un modo di stare continuamente davanti a Dio, alla Sua presenza, come un modo di realizzare l’unione continua con Dio, co-

me un modo di pregare sempre. In quanto tale il discernimento spirituale comunitario si pone come traguardo da raggiungere, come un fine da conseguire con la grazia di Dio. Inteso, invece, come *tempo forte*, il discernimento spirituale in comune è un'esperienza limitata nel tempo e discontinua, ma caratterizzata dalle note di straordinarietà, di intensità e di concentrazione. Comporta una coscienza esplicita da parte dei membri del gruppo o della comunità: essi sanno che stanno esercitandosi in un processo di discernimento spirituale. Si realizza più come atto ed operazione che come atteggiamento di fondo, e, come tale, si presenta come mezzo, pedagogia, scuola e metodo di discernimento spirituale, oltre che come esperienza puntuale di ricerca della volontà di Dio circa un oggetto da considerare e analizzare o circa un problema da risolvere e una decisione ben precisa da prendere.

2. È pure necessario tenere presente la distinzione tra discernimento spirituale inteso in *sensu ampio* e discernimento spirituale inteso in *sensu stretto*: col primo ci si riferisce a tutto l'intero processo, dinamismo e itinerario spirituale di maturazione di una concreta decisione, dalla raccolta dei dati alla deliberazione; col secondo, invece, a quella tappa particolare e specifica dell'itinerario, il secondo momento, nel quale interviene in modo principale l'intelletto che separa, distingue, esamina e giudica i diversi elementi. Come vedremo trattando tra poco della procedura tecnica, questa distinzione va tenuta particolarmente presente nel caso del discernimento comunitario per non identificare discernimento comunitario e deliberazione comunitaria e per non interpretare il discernimento comunitario unicamente come un processo di maturazione di una decisione nella quale tutti i membri del gruppo o della comunità debbano avere potere deliberativo.

III.- *Cenni a proposito della procedura tecnica, dell'itinerario di un discernimento spirituale in comune.*

Dovremmo ripetere, applicandolo a un gruppo o ad una comunità di più persone, quanto detto a proposito del discernimento spirituale personale.

Anche il discernimento comunitario passa attraverso tre tappe fondamentali, quelle del SENTIRE, del GIUDICARE e dello SCEGLIERE, o se si vuole, attraverso le tappe della MEMORIA, dell'INTELLETTO, e della VOLONTÀ.

Potrebbe essere utile, a questo punto, descrivere più analiticamente, anche se in modo schematico, un discernimento spirituale in comune nel suo svolgersi e nel suo divenire dinamico, come attraverso un esempio.

1.- *Creazione di un clima di fede:*

* ascolto della Parola di Dio e/o di testi fondamentali della spiritualità del gruppo;

* preghiera personale e offerta al Signore della propria disponibilità;

* preghiera comunitaria: offerta del gruppo di se stesso a Dio e invocazione di luce e di docilità allo Spirito Santo.

Finalità: messa a punto delle condizioni e delle disposizioni interiori dei singoli e del gruppo in quanto tale di fronte a Dio e agli altri e delle quali parleremo più dettagliatamente avanti.

2.- *Eventuali determinazioni circa i "ruoli" e le "funzioni" dei membri del gruppo.*

3.- *Determinazione del problema* preciso da dover trattare, oggetto di discernimento e/o di deliberazione. Deve trattarsi di una questione che sia nei limiti della competenza del gruppo o della comunità e che sia importante per la sua vita e la sua missione.

4.- *Informazione dei dati* circa il problema posto. Questo momento può essere svolto da uno o da più membri del gruppo. Nulla deve essere tenuto nascosto, almeno nei limiti del possibile ¹.

5.- *Tempo di studio, di riflessione e di preghiera personale*: è tempo di discernimento personale nel quale ciascuno riguardo al problema posto SENTE-GIUDICA-SCEGLIE ².

6.- *Esposizione in comune* da parte dei singoli *del proprio parere e delle motivazioni* "contra" e "pro".

7.- *Discussione in comune*, vissuta non tanto come dibattito, ma come analisi e valutazione fatta insieme sul valore e sul peso delle motivazioni *e/o come analisi delle mozioni*, per far maturare un consenso unanime. Questo comporta un serio impegno per cercare di percepire-SENTIRE eventuali mozioni spirituali sorte nel gruppo in quanto tale e, nel caso di grosse difficoltà a procedere avanti (l'impasse), il ritorno sopra la procedura, rallentando il ritmo.

8.- *Momento di silenzio* e di preghiera personale per acquistare una vera libertà e trasparenza interiore di fronte ad eventuali pressioni sorte in seno al gruppo in seguito alle discussioni.

(1). In questo senso possiamo capire l'opportunità che un discernimento in comune possa concludersi con la decisione di uno solo.

(2). Alcuni di questi primi cinque punti, che corrispondono nel processo di discernimento spirituale al momento del SENTIRE o della MEMORIA, possono talora essere anticipati attraverso altri canali o in altre riunioni precedenti.

9.- *Ricerca di un consenso unanime.* Questo può essere raggiunto spontaneamente, repentinamente (in modo analogo a quanto si verifica nell'elezione in I Tempo secondo gli Esercizi Spirituali di S. Ignazio), o, più spesso, come il risultato di un lungo e paziente processo di integrazione delle differenze, al di là di tensioni, non su posizioni di compromesso o di polarizzazione, con "consolazione in Cristo". Talora l'unanimità viene raggiunta per la rinuncia da parte di alcuni membri al proprio parere, in favore del bene comune e per il desiderio di unità del gruppo. Bisognerà, inoltre, avere sempre coscienza dei nostri limiti e accettare che l'unanimità totale e profonda dei cuori è più una speranza verso cui tendere che una realtà facile da conquistare.

10.- Se necessario, *ricorso al voto*, non come manifestazione di forza tra maggioranza e minoranza, ma come espressione sintetica del cammino fino a quel punto percorso. Spesso c'è il pericolo che il voto, invece di essere un aiuto all'unità, crei spaccature e riduca il discernimento spirituale comunitario al livello di una procedura parlamentare.

11.- *La conferma.* Essa può avvenire in due modi: o attraverso l'esperienza di consolazione spirituale che si determina nel gruppo una volta presa la decisione, o attraverso l'accettazione della decisione maturata nel discernimento da parte di qualcuno che abbia sul gruppo in un modo o in un altro un certo ruolo di autorità (p.e. potrebbe essere il Vescovo, il Superiore maggiore...).

12.- *Conclusione:* preghiera di ringraziamento. Questo aiuta a ricordare che la decisione presa è soprattutto dono dall'Alto.

Se analizziamo attentamente questo processo o itinerario di discernimento, possiamo vedere chiaramente i tre tempi del SENTIRE, del GIUDICARE e dello SCEGLIERE. Vorrei, però, sottolineare in particolare una significativa differenza tra il discernimento spirituale personale, di cui abbiamo parlato ieri, e il discernimento spirituale comunitario a proposito di questi tre tempi.

Questi tre diversi momenti dell'operazione del discernimento spirituale valgono tanto per il discernimento personale che per quello comunitario. Circa quest'ultimo è da notare, tuttavia, che non necessariamente le tre tappe dell'itinerario devono essere percorse ed espletate in successione da tutti i membri insieme. Talora può risultare più utile e conveniente che ogni tappa sia affidata ad uno o più individui del gruppo, secondo i diversi doni, carismi e inclinazioni particolari di ciascun membro. Per esempio, non sempre chi ha le qualità per raccogliere dati e per svolgere il tipico lavoro del segretario, ne ha pure per discernere o per prendere sagge decisioni; sembra, pertanto, particolarmente indicato per intervenire soprattutto nella prima tappa del processo globale di discernimento. Viceversa, vi sono individui che hanno grandi doti di consiglio, di prudenza e di riflessione, ma sono forniti di scarsa forza decisionale (perché, per esempio, sono scrupolosi o troppo emotivi) e di scarsa capacità di attenzione (perché, per esempio, sono tipi disordinati o imprecisi o genialoidi): costoro sembrano più indicati ad aver peso nella seconda tappa. Altri, infine, hanno forte capacità intuitiva e integrativa, unita ad una notevole capacità decisionale, mentre possono forse essere poveri di qualità e di attitudini per un efficace contributo alla maturazione della decisione nelle prime due tappe dell'itinerario. Per questo è più utile che sia riservato loro un ruolo e un'attenzione particolare nel terzo ed ultimo tempo, quello della scelta e decisione finale.

Quando il gruppo e i singoli individui si trovano ancora in fase di apprendimento e di formazione della capacità di discernere, forse è più utile che tutti collaborino o, almeno, si sforzino di collaborare, in tutte le fasi o tappe del processo di decisione. Tuttavia, mano a mano che il gruppo o la comunità diventa spiritualmente più adulta e i membri si conoscono sempre meglio tra di loro, sembra essere conveniente rispettare sempre di più i carismi e le qualità dei singoli, integrandone in modo ordinato e successivo i contributi.

Si faccia, però, attenzione a non cadere nella mentalità dell'uomo d'oggi portato a privilegiare il terzo momento, quello della decisione, sul primo e sul secondo, e a considerare "superiore" il potere deliberativo (terzo tempo) su quello consultivo (secondo tempo) e su quello informativo (primo tempo). Questo errore introdurrebbe una poco evangelica discriminazione tra chi ha compiti piuttosto segretariati, chi ha compiti prevalentemente consultivi e chi ha compiti deliberativi. Chi facesse della *differenza* tra funzioni una questione di *superiorità* o di *inferiorità* tra i membri del gruppo o della comunità, dimostrerebbe di essere ancora imprigionato nella mentalità mondana del primato del potere e di confondere, in un'ottica più materialistica che spirituale, quantità con qualità.

IV.- *Condizioni richieste per un discernimento spirituale comunitario.*

Più che sulle condizioni e sul *clima esterno* che facilita e permette un vero discernimento in comune, io vorrei fermarmi a parlare un poco delle *condizioni o disposizioni interne* sia delle singole persone membri del gruppo o della comunità che del gruppo o della comunità in quanto tale.

Il problema delle **condizioni** o **disposizioni interne** mi sembra fondamentale e decisivo: posso portare avanti con esattezza l'operazione del discernere nelle sue varie parti o azioni di cui è strutturato, le azioni cioè del sentire, del giudicare e dello scegliere, ma se mi mancano le giuste disposizioni interiori inevitabilmente farò fallimento.

È chiaro che numerose sono le forme di discernimento in comune e per ciascuna di esse si richiedono atteggiamenti e disposizioni specifiche. Io mi atterrò fundamentalmente a quella forma di discernimento alla quale siamo più spesso sollecitati o nei vari consigli ecclesiali (in parrocchia o in diocesi), oppure all'interno dei gruppi e dei movimenti (e questo sia a livello generale assembleare che a livello di conduzione più specifica) o anche, infine, all'interno della comunità coniugale e familiare.

La persona che partecipa ad un discernimento in comune è chiamata a comunicare il suo parere al gruppo. La sua comunicazione, da una parte, è *frutto di un discernimento*, quello personale, che lo ha portato a scegliere e decidere di dire quello che deve comunicare; dall'altra è *pure momento di un altro discernimento spirituale*, quello comunitario che conduce insieme ad altre persone in vista di una decisione per il bene comune del gruppo o della comunità (è secondario, poi, se questa decisione sia presa da tutti i membri insieme o solo da uno di loro che ha l'autorità di poterla prendere). Nello stesso tempo questa persona avverte che giocano nel discernimento in comune anche le disposizioni e le condizioni interiori delle altre persone che modificano le disposizioni e le condizioni del gruppo in quanto tale.

Da questo possiamo percepire che dobbiamo accuratamente distinguere le disposizioni che si richiedono alla persona singola da quelle richieste al gruppo o alla comunità in quanto tale; inoltre, tra quelle che riguardano il singolo alcune

hanno attinenza con il suo discernimento spirituale personale che deve precedere il lavoro in gruppo o in comunità, altre hanno attinenza con la sua posizione specifica di membro di un determinato gruppo e sono legate alla dinamica che va svolgendo in esso in occasione di un discernimento comunitario.

A. - Condizioni richieste a ciascun membro per il suo personale discernimento spirituale.

Dovremmo riprendere quanto detto ieri a proposito del discernimento spirituale personale. Questo vi fa capire come sia difficile un vero discernimento comunitario!

Tuttavia, tenuto conto che nel caso specifico il discernimento personale di ciascun membro è ordinato ad un discernimento comunitario, sembra che soprattutto alcune disposizioni interiori debbano essere sottolineate come particolarmente importanti e da curare con attenzione. Tra queste segnalerei:

1.- Circa il SENTIRE:

1.1.- *Il senso di Dio*: interiorità; senso della propria persona nella fede. Infatti dare anche solo un consiglio nella chiesa in ordine ad una decisione rientra nel quadro del comunicare spiritualmente, cioè del comunicare dall'interno. Ora questo è proprio di chi ha coltivato preghiera, interiorità, contemplazione. Di qui anche l'importanza del senso di Cristo, del rapporto personale con Cristo (*Meditazione del Regno*), povero e umiliato (*Meditazione dei 2 Vessilli e Considerazione dei Tre gradi di umiltà*).

1.2.- *Senso del tutto, della chiesa, della comunità e del gruppo*: sentirsi parte di essa. Il proprio discernimento personale non è mai, ma a maggior ragione quando è direttamente orientato ad un discernimento comunitario, un "Io

e Tu, o Dio, e tutti gli altri vadano a farsi benedire". Di qui il senso dei problemi e delle necessità della Chiesa o della comunità, del gruppo, del movimento, dell'associazione ecc... Questa comprensione, fiuto, senso della comunità per essere autentico deve essere accompagnata anche da amore e da passione-affetto per essa. Questo è un punto molto difficile: per lo meno bisogna sapersi non arrabbiare e sforzarsi di avere una grande misericordia, pazienza e longanimità, che non devono, però, mai tradursi in permissivismo o tradimento della verità.

1.3.- *Senso del mondo e della realtà che ci circonda.* Non è sufficiente il solo ascolto di Dio nel profondo del proprio cuore!

2.- Circa il GIUDICARE:

Dovendo comunicare ad altri il mio parere e le motivazioni "in favore" o "contra", è necessario che ci sia una buona chiarificazione di esse che permetta una lucida e chiara esposizione obiettiva, senza renderne difficile l'interpretazione agli altri e senza costringerli ad un ulteriore discernimento per distinguere l'oggettivo valore e peso del parere esposto dalla carica emotiva, forse anche valida e importante per la persona singola, ma troppo soggettiva e, pertanto, di disturbo in un processo di discernimento comunitario.

3.- Circa lo SCEGLIERE:

Il passaggio dal momento della riflessione al momento della decisione ("vado a dire questo e porto queste e quest'altre motivazioni"), come abbiamo visto per il discernimento personale, non è automatico come la conclusione di un sillogismo una volta poste le premesse della maggio-

re e della minore. C'è un salto, il salto della libertà. Questo comporta un coinvolgimento esistenziale e pertanto si richiede:

3.1.- *una purificazione del cuore e una conversione continua*: anche il solo consigliare (a maggior ragione se devo decidere) non è un'opera di fredda intelligenza, ma fa parte della comprensione del cuore. Quanto più è buono, quanto più è purificato dagli affetti disordinati, quanto più è misericordioso, compassionevole e benigno, tanto meglio il soggetto potrà scegliere quello che dovrà comunicare e sostenere nel discernimento in comune.

3.2.- *il senso del positivo, del magis*: "come è meglio fare?" e non "che male c'è?". (*ITs V, 19-21*). Ma un "magis", ben inteso, discreto, il "magis" che tiene conto delle circostanze³.

B.- Condizioni richieste nel singolo membro formalmente considerato in quanto soggetto di un discernimento in comune e richieste al gruppo o comunità in quanto tale.

Vorrei sottolineare quelle condizioni e disposizioni che in un discernimento spirituale in comune sono particolarmente richieste in quanto in esso si deve dare una vera comunicazione e dialogo.

1.- Può essere utile ricordare come emergeva **il comunicare nella chiesa primitiva**. Esso ci appare affiorare non solo dagli scambi epistolari (ampia rete di comunicazio-

(3). Cfr., *Autobiografia di S. Ignazio*, n. 14.

ne), non solo dalle esortazioni all'unità (*Ef IV, 1-7; Col III, 14-16; Fil II, 1-2; Rom XII, 6-8; I Cor XII, 4-7*), ma anche soprattutto dagli aggettivi e dagli avverbi che qualificano il comunicare: profetare uno per volta, decorosamente e con ordine, con premura, con umiltà, con dolcezza, con franchezza. Soprattutto emergono: ordine, dolcezza, diligenza, attenzione, premura, una certa capacità organizzativa perché non ci sia dispersione e confusione (di qui la necessità di superare l'impulsività, gli interventi meno opportuni o intempestivi, il disordine...) ⁴.

2.- La capacità di dialogo: tra le varie esigenze per una sua retta realizzazione sembra che si richieda in modo particolare:

2.1.- *Libertà interiore:* essa deve attuarsi sia nei riguardi di noi stessi che nei riguardi degli altri, sia nel PARLARE che nel TACERE e nell'ASCOLTARE.

a.- *Nel PARLARE:* siccome è la verità che ci fa liberi (*Gv VIII, 31*), è dal servizio reso alla verità che si misura la nostra libertà nel parlare. Questa non sta tanto nel dire quello che mi passa per la mente ("...e io gliel'ho detto!"), quanto, piuttosto, nel dire quello che serve perché la verità abbia il suo luogo e trionfi ("vinca lei, la verità, e non il mio io!"). Prima di parlare è importante domandarsi: "se io dico quanto sto per dire rendo un servizio alla verità? mi servo delle parole per servire la verità o, invece, per op-

(4). Cfr., MARTINI, Carlo M., *Consigliare nella Chiesa, in Ambrosius* 65 (1989), pag. 240-243).

pormi e impormi agli altri?” La parola va usata non per “opporre” e nemmeno per “imporre”: non è uno strumento di violenza; ma va impiegata per “proporre” quello che mi sembra utile per tutti e, pertanto, per “deporre” davanti agli altri quella che pare essere la verità da seguire, con la convinzione, però, che non è tutta la verità, ma è la verità sotto un determinato punto di vista, il quale, non essendo l’unico, soprattutto quando si tratta di cose agibili, ha bisogno di essere allargato e integrato dai punti di vista degli altri membri della comunità o del gruppo.

Pertanto, chi desidera cercare e trovare insieme con altri la volontà di Dio, deve entrare nel discernimento comunitario, soprattutto nello scambio e nella valutazione dei pareri, con la convinzione che molto facilmente il suo parere iniziale, seppure maturato attraverso un retto e sincero discernimento spirituale personale, non è né tutto né solo quello che il Signore vuole, e che non deve fare da schermo all’ascolto dei problemi e delle soluzioni offerte dagli altri membri, ma che, anzi, lo aiuta ad aprirsi e ad ascoltare meglio. Questo vale anche se la comunità in discernimento è solo la comunità coniugale! Entrambi i coniugi dovrebbero tenerlo sempre presente nello scambio e nella comunicazione tra di loro.

b.- *Potrebbe essere anche mancanza di libertà il TACERE.* Per esempio, se uno tace perché ha paura di essere giudicato e forse anche preso in giro dagli altri (“ma guarda un po’ che sciocchezze quello lì viene a dire!”), ci troveremmo di fronte ad una persona schiava e non libera. Queste paure sono spesso segno di mancanza di umiltà e possono essere di ostacolo a quel servizio che tutti dobbiamo prestare alla verità. In quei casi bisognerebbe piuttosto dirsi dentro di sé: “Che gli altri mi giudichino pure: peggio per loro!”.

c.- *Nell'ASCOLTARE.* Esercitare la libertà nell'ascolto di altri è più difficile di quanto non sembri, soprattutto quando ci si conosce e, direi, quanto più ci si conosce ("oh, so già cosa dirà quello lì; sempre il suo pallino: lo so già ancor prima che parli!"). Questo rivela la presenza di un muro che non rende libero e aperto chi è chiamato a prestare ascolto. Si dovrebbe, invece, essere sempre "curiosi" e desiderosi di accogliere la verità e la novità nelle affermazioni delle altre persone, sforzandosi di interpretarle in senso positivo. Se poi ad uno sembra di aver capito una cosa che gli risulta sbagliata ed erronea, prima di opporsi, come ricorda il *Praesupponendum* degli *Esercizi Spirituali* di S. Ignazio (*Esercizi Spirituali*, n. 22), bisognerebbe che ne chiedesse la spiegazione.

2.2.- *Accettare lo scambio:* chi entra nel discernimento spirituale comunitario deve avere il coraggio di confrontarsi con le opinioni degli altri e di non prendere atteggiamenti di difesa che, sovente, sono dettati dalla paura e, quindi, non dall'amore. Un conto è essere impegnati a chiarificare il proprio parere, un conto è, invece, impegnarsi a difenderlo a tutti i costi. Se il primo atteggiamento è da lodare e da favorire, il secondo, per lo più, è da contrastare e da rimuovere.

2.3.- *Amore per la verità oggettiva:* è difficile che un discernimento arrivi ad un buon risultato se ognuno si preoccupa unicamente di dire il proprio parere, pensando che la soluzione possa scaturire dalla semplice sovrapposizione delle diverse comunicazioni. Se l'unanimità può rimanere spesso una speranza più che una realtà attuata, è sempre un'utopia pensare di avvicinarsi ad essa senza che si dia il desiderio in tutti di una ricerca in comune della verità che trascende tutte le soluzioni particolari, perché è più

comodo tenersi la *propria verità* e non correre in tal modo il pericolo di dovervi rinunciare o di dover cambiare in nome della verità comune. Quando si verificano nel concreto queste disposizioni poco favorevoli al discernimento, il riunirsi per discernere invece di essere un sacramento (segno manifestativo ed efficace) di comunione, diventa sacramento (segno manifestativo ed efficace, che fa crescere) di individualismo. Meglio non entrarci neppure!

3.- Esistenza di una vera comunità o gruppo compatto e unito: nel gruppo o nelle comunità in discernimento si richiede che tra i suoi membri ci sia un minimo di comunicazione e un'unità almeno sostanziale e iniziale che nel momento dell'esperienza di discernimento si manifesti in concreto in un accordo di base sull'oggetto della ricerca, sulla vocazione e identità del gruppo, sulla volontà di ricercare insieme, sul metodo da seguire nella ricerca, su un sistema di valori essenziali comune e sul desiderio di condivisione circa i criteri fondamentali e sulla gerarchizzazione di essi. Non si richiede certamente una comunità e una comunione perfetta: se così fosse il discernimento spirituale comunitario sarebbe intrinsecamente impossibile, non si potrebbe mai attuare perché non si potrebbe nemmeno iniziare.

4.- Accettazione dei limiti dell'esperienza del gruppo: questo viene richiesto sia ai singoli che al gruppo in quanto tale. Già abbiamo visto come il perfezionismo sia uno dei principali nemici del discernimento spirituale. Per questo bisogna accettare che spesso, dopo una fase iniziale di entusiasmo, il gruppo o la comunità (e questo vale anche per la comunità coniugale) passi attraverso una seconda fase purificativa nella quale si manifestano dolorose tensioni e differenze che scoppiano inaspettate e si rivelano più profonde di quanto non si credesse, per poi sfociare in una terza fase risolutiva marcata da fede e da speranza che aprono alla gioia, alla pace e all'unità.

CONCLUSIONE

Penso che il percorso fatto insieme in questi giorni ci abbia aiutato soprattutto a vedere il discernere, sia personale che comunitario, come un DONO prima che come nostra attività. Per questo, aldilà di tutti i metodi e di tutto il nostro impegno ascetico per meglio disporci ad una retta e sincera attuazione del nostro SENTIRE-GIUDICARE-SCEGLIERE, è soprattutto importante pregare il Signore perché voglia elargirci questo dono del discernimento. Nello stesso tempo, però, non ci si deve dimenticare che esso passa attraverso la nostra sensibilità, la nostra memoria, la nostra intelligenza, la nostra volontà, il nostro impegno, la nostra fiducia e, soprattutto, la nostra carità.